

# Sguardi dal futuro. Cineforum del DBC

Il patrimonio culturale è fatto di oggetti, di monumenti, di racconti ma anche degli uomini che li hanno prodotti. Non si tratta di reliquie del passato, da venerare nella loro distanza, come spesso i musei ci vogliono far credere: piuttosto sono organismi ancora viventi, a volte semplici frammenti di cui vorremo capire il significato, a volte splendide e intatte creazioni artistiche di cui vogliamo continuare ad ammirare lo splendore. Perché lo sguardo verso il patrimonio culturale non è rivolto al passato, ma tende invece al futuro. Ed è uno sguardo diverso rispetto a quello degli storici o degli archeologi, rivolti a ricostruire le vestigia di un passato destinato comunque a sfuggire. Perché il patrimonio culturale e la più ampia cornice che lo comprende, la *memoria culturale*, è tale solo perché una società nel suo complesso, in un preciso momento del proprio presente, decide di attribuirvi un valore e di porre in atto strategie per conservarlo e tutelarlo. E questo va molto oltre il valore estetico e le diverse teorie della bellezza. Le divise dei soldati e le armi inglesi e tedesche della seconda guerra mondiale non sono certo *belle*, se non per qualche frangia di appassionati. Ma se non fossero state raccolte e conservate in qualche forma film come *Dunkirk* non sarebbero stati possibili. Le torri Hamon sono probabilmente brutte e segnano la devastazione del paesaggio iniziata nel boom economico e che tutt'ora dura, come magistralmente racconta Antonioni ne *Il deserto rosso*. Eppure ci spiacerà non poterle rivedere in futuro, vista la nuova devastazione in corso, quella della memoria perché proprio in questi giorni le torri sono in fase di demolizione. La loro assenza renderà almeno in parte muto e non reale quel film. Ma quello stesso film diventerà per archeologi e storici del futuro un *documento* insostituibile per comprendere e visualizzare un bene culturale irrimediabilmente perduto: perché anche le torri Hamon sono, o potevano diventare parte del patrimonio culturale, in ragione di quella memoria che rappresentavano e che, come tale, andava forse raccolta e custodita.

Questo primo ciclo raccoglie quindi con un filo forse tenue alcuni film che mettono in scena la relazione tra memoria culturale e storia: la storia politica ne *Il grande dittatore*, la storia industriale ne *Il deserto rosso*, la storia militare (e sociale) in *Dunkirk*, la storia urbana ne *I guerrieri della notte*. Ed è una storia spesso di violenza e sopraffazione che ancora ci riguarda come se dal futuro piuttosto che dal passato, retrospettivamente ci indicasse percorsi alternativi.